

Giornale di Sicilia 18 Febbraio 2009

Parla il ristoratore che pagava il conto Pizzo a Gela: 32 arresti dopo otto anni

GELA. Quel ristorante era diventato il loro quartier generale. Era lì che i clan, appartenenti a Stidda e Cosa nostra, mentre mangiavano, chiaramente a sbafo, decidevano anche le loro strategie. Entravano e uscivano senza problemi. Consumavano cibo e bevande, andavano via senza pagare, festeggiavano anniversari di matrimoni e fidanzamenti, mensilmente pretendevano una rata da 700 euro e a Natale, Pasqua e Ferragosto la rata lievitava fino a toccare anche 1.500 euro. A subire le angherie dei clan, per ben otto anni, dal '94 al 2002, un ristoratore gelese, costretto a chiudere la saracinesca del suo locale e a trasferirsi con la sua famiglia in Germania, per lavorare come cameriere. E proprio lui, la vittima, che a distanza di anni ha raccontato agli investigatori, il dramma che ha vissuto. Con le sue dichiarazioni, l'ex imprenditore è riuscito ad incastrare i suoi estortori. Trentadue le ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip Giovanbattista Tona, su richiesta della Dda di Caltanissetta, nei confronti di altrettanti presunti estorsori chiamati a rispondere, a vario titolo, anche di associazione mafiosa. Ad eseguire l'operazione gli uomini della questura di Caltanissetta e gli agenti del Commissariato di Gela. Ventotto ordinanze sono state notificate in carcere. Tre degli indagati sono stati sorpresi nel sonno dai poliziotti, che li hanno ammanettati nelle loro rispettive abitazioni, a Gela. Un quarto indagato, è stato invece arrestato a San Giuliano Milanese, dove si era trasferito da qualche anno.

A Gela, la polizia, ha arrestato Angelo Massimiliano Bassora, 36 anni, Emanuele Cassarà 32 e Giacomo Di Noto 28 anni. A San Giuliano Milanese, le manette sono scattate per Emanuele Greco 36 anni. In carcere le ordinanze sono state notificate a: Emanuele Aletta 29, Giuseppe Alessandro Antonuccio 30, Emanuele e Rocco crocifisso Bassora, rispettivamente di 35 e 37 anni, Massimo Carmelo Billizzi 34, Mariano Convissuto 30, Angelo Cavaliere 37, Marco Ferrigno 38, Fortunato Ferracane 37, Carmelo Fiorisi 49, Salvatore Gravagna 27, Paolo Portelli, 40, Crocifisso Smorta 50, Salvatore Terlati 35, Luca Incardona 33, Vincenzo Di Giacomo 42, Marcello Orazio Scerra 36, Gianluca Gammino 35, Filippo Scerra 34, Vincenzo Gueli 44, Salvatore Nicastro 55, Alessandro Gambuto 34, Giuseppe Novembrini 37, Emanuele Bugio 37, Salvatore Bugio 39, Giovanni Ascia 33, Salvatore Cavaliere 42 e Massimo Terlati 37.

«Questa vicenda - ha affermato il questore Guido Marino - può servire a chi non ha ancora deciso cosa fare, da che parte stare. L'auspicio è che il dramma di questo ristoratore aiuti a riflettere. Nonostante il ristoratore stesse attraversando una difficile situazione economica, i clan, senza scrupoli, hanno continuato ad imporgli il pizzo». «Abbiamo l'ennesima dimostrazione - ha sottolineato il procuratore

Sergio Lari - che il fenomeno delle estorsioni non tende a diminuire. Purtroppo non vi sono ancora dichiarazioni spontanee. Sulla base di una sola denuncia siamo riusciti ad eseguire 32 ordinanze di custodia di custodia cautelare. Se più vittime decidessero di rivolgersi a noi, potremmo dare un forte scossone alle organizzazioni malavitose. Quel che dobbiamo fare è aggredire i loro tesori, lasciare i clan senza denaro. Solo così riusciremmo veramente ad indebolirli».

Fabrizio Parisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS